

## Armeniaca Italica

1. B.L. Zekiyán (a cura di), *Ad limina Italiae. In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni*, Editoriale Programma, Padova 1996.
2. P'awstos Buzand, *Storia degli Armeni*, Mimesis, Milano 1997.
3. B.L. Zekiyán, *The Armenian Way to Modernity*, Supernova, Venezia 1997.
4. B.L. Zekiyán, *Hayapatum... Nertoghayin*, Abril, Los Angeles 2001.
5. M. Bais, M. Ruffilli (a cura di), *Mondo armeno. Storia, cultura, arte*, tab edizioni, Roma 2023.

# Mondo armeno

Storia, cultura, arte

a cura di MARCO BAIS e MARCO RUFFILLI

prefazione di BOGHOS LEVON ZEKIYAN

UNIVERSITÀ

Si ringrazia Skira editore per la concessione dei contributi presenti, anche in forma rivisitata, in questo volume e già apparsi in *Armenia. Impronte di una civiltà*, a cura di Gabriella Uluhogian, Boghos Levon Zekiyian, Vartan Karapetian, Skira editore, Milano 2011, con la collaborazione del Ministero della Cultura della Repubblica d'Armenia.

Si ringrazia il dottor Arda Serapian per il contributo fornito alla realizzazione del volume.

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione ottobre 2023  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-719-0  
ISBN versione digitale 978-88-9295-735-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

## Indice

- p. 9 Prefazione di Boghos Levon Zekiyan  
15 Introduzione di Marco Bais e Marco Ruffilli  
19 Trascrizione e pronuncia dell'armeno

### *Mondo armeno. Storia, cultura, arte*

- 23 *Profilo storico*  
di Boghos Levon Zekiyan
- 65 *La Cilicia armena*  
di Claude Mutafian
- 77 *Le colonie armene*  
di Vladimir Barkhudaryan
- 93 *Gli Armeni in Italia*  
di Maria Adelaide Lala Comneno
- 107 *Lingua e scrittura*  
di Gabriella Uluhogian
- 121 *La letteratura*  
di Marco Bais
- 143 *La storiografia*  
di Giusto Traina

- p. 155 *Il pensiero scientifico*  
di Anna Sirinian
- 167 *Il pensiero filosofico*  
di Benedetta Contin
- 177 *Patristica ed esegesi*  
di Riccardo Pane
- 185 *L'abate Mechitar e la sua scuola*  
di Paolo Lucca
- 199 *La stampa nei secoli XVI e XVII*  
di Alessandro Orengo
- 213 *Stampa e editoria nei secoli XVIII e XIX*  
di Raymond H. Kévorkian
- 223 *L'architettura*  
di Murad Hasratyan
- 235 *Scultura medievale e khachkar*  
di Hamlet Petrosyan
- 247 *La miniatura*  
di Dickran Kouymjian
- 267 *La pittura armena dell'età moderna*  
di Marco Ruffilli
- 285 *La musica liturgica*  
di Aram Kerovpyan
- 295 *Komitas: tradizione e polifonia*  
di Alexandre Siranossian

- p. 305 *La musica dopo Komitas*  
di Alexandre Siranossian
- 313 *Teatro e cinema*  
di Artsvi Bakhchinyan
- 325 Autori

## Prefazione

Questo volume è la riedizione tascabile, con lievi modifiche, del Catalogo della grande mostra di Venezia che si svolse dal 16 dicembre 2011 al 10 aprile 2012, presso i locali del Museo Correr, del Museo Archeologico Nazionale e della Biblioteca Nazionale Marciana. Sia la mostra che il Catalogo recavano il titolo *Armenia. Impronte di una civiltà* (Skira, Milano 2011).

La mostra ha conosciuto un successo notevole, registrando più di centoquarantamila visitatori. Pure il Catalogo, di uno splendido formato, riccamente illustrato, ebbe delle recensioni lusinghiere. Di esso si può dire, senza esitazioni, che si colloca agli apici tra i volumi che offrono una prospettiva generale sull'Armenia e la sua civiltà plurimillenaria. Deriva da questa convinzione la presente iniziativa di renderlo accessibile a un pubblico più vasto in un formato più a portata di mano, con le illustrazioni in numero ridotto e rinunciando ad alcuni articoli che vertevano su tematiche di un interesse piuttosto particolare.

Nell'intraprendere questa operazione, la nostra idea guida è stata quella di porgere al pubblico colto, soprattutto ai giovani, agli studenti in particolare e più direttamente agli studenti universitari, un aiuto, un supporto didattico per il loro sapere, anche specialistico, in modo che possano inquadrare nel mosaico della loro cultura generale questo tassello che è la civiltà armena, il cui valore, importanza, capacità di allargare gli orizzonti della mente e dello spirito, di fornire delle chiavi di lettura di primaria e insostituibile funzionalità, sono evidenti, direi innegabili, a quanti ne abbiano avuto un almeno iniziale approccio.

Non penso sia il caso di ripetere qui il concetto validissimo, ma ripetuto ormai fin troppo da quasi rasantare la banalità, di un'Armenia "ponte" tra Oriente e Occidente. Vorrei invece riassumere per sommi capi, nel modo più succinto possibile, alcuni altri concetti cardine, sufficienti, credo, a prestare una prima, ma convincente idea, della posizione e del ruolo privilegiati che la storia, la cultura, la religiosità, la civiltà armena offrono per la lettura, l'interpretazione, la *intus lectio* di altre avventure umane, anzi della vicenda umana come tale. Premetto subito che non si tratta di alcun tentativo d'idealizzazione, ma semplicemente di cogliere alcuni prototipi, alcuni *pattern* come direbbero gli anglo-sassoni, ben consapevoli degli inevitabili limiti e delle fragilità nei vari processi delle loro applicazioni.

Fra i tratti fondamentali della civiltà armena vorrei subito richiamare l'attenzione su questi due in particolare: da una parte la sua poliedricità e, dall'altra, i suoi paradossi con una incredibile capacità di gestirli. Così, ad esempio, la lingua armena, sostanzialmente indo-europea che attesta però nel proprio seno fortissimi residui, fin dalle epoche più antiche, di altre lingue non indo-europee, si presenta come la foriera di alcune caratteristiche tra le più arcaiche della famiglia indo-europea; ma è al tempo stesso fra tutte le lingue indo-europee una di quelle che, per certi versi, maggiormente hanno stravolto l'antico sistema indo-europeo. Anche nel campo religioso, già in epoca pre-cristiana, il dio armeno Vahagn mantiene i suoi attributi primigeni in comune con il suo omologo indio Vṛtrahan, mentre l'omologo iraniano Verethragna si spoglia di una delle sue prerogative fondamentali, tipiche dell'antico pantheon indo-europeo, quello di essere il lottatore e il trionfatore contro il dragone. Anche in epoca cristiana, la tradizione teologica e la liturgia armena conservano alcuni teologumeni e tratti liturgici fra i più arcaici, provenienti in particolare dall'area paleosiriaca, mentre al tempo stesso il rito armeno si arricchisce per i suoi plurimi contatti, durante i secoli, con altri riti e liturgie senza che questi influssi e i nuovi imprestiti offuschino o alterino i suoi tratti più arcaici.



Di questa straordinaria capacità di unire i diversi, di armonizzare i contrari, di evolversi e arricchirsi mantenendo nel contempo intatta l'eredità vetusta, una delle espressioni di maggiore attualità e di maggior impatto socio-culturale è la capacità eccezionale attestata dagli Armeni, nei lunghi secoli della loro storia e nelle variegatissime situazioni politiche in cui sono venuti a trovarsi, di mantenere e sviluppare la propria identità etnoculturale, dando prova al tempo stesso di una rara disponibilità all'integrazione nei vari contesti e strutture socio-politiche, nel senso più genuino e più profondo del concetto di integrazione. È una prerogativa questa non solo di estrema attualità, ma al tempo stesso di alta proficuità nel contesto dell'incalzante questione prodotta dal fenomeno delle massicce emigrazioni dei nostri giorni, per cui non si riesce a proporre delle soluzioni soddisfacenti le varie esigenze delle parti, in una sintesi di reciproco riconoscimento e di mutua complementarietà. Quel che possiamo considerare come il "modello armeno", attinente alla questione, confermato e validato da una esperienza più che millenaria, collettiva e comunitaria, nel senso più genuino e ampio di questi termini, offre, la prova alla mano di plurime testimonianze storiche, le soluzioni concrete e pratiche tra le più congeniali sul percorso della ricerca di soluzioni adeguate.

Accanto agli schemi meglio confacenti alle situazioni complesse, spesso intricate e confondenti, di soluzioni strutturali per problemi sociali di spicco, la civiltà armena vanta anche dei contributi sostanziali al comune patrimonio del sapere umano, sia attraverso le sue insostituibili traduzioni di capolavori del genio umano, persi nei rispettivi originali, come sono quelle di alcune opere fondamentali di Filone l'Ebreo, di Ireneo di Lione o di Eusebio di Cesarea, ma anche attraverso alcuni capolavori assoluti di propria fattura, tra cui primeggia il *Libro della Lamentazione* di Gregorio di Narek, capolavoro di poesia, mistica e teologia, tra i maggiori di tutti i tempi, oppure la sua storiografia fecondissima, che è al tempo stesso una profonda e articolata filosofia e teologia della storia, collocabile senza affatto esagerare accanto alle grandi

storiografie greco-romana e araba. Non va dimenticata fra questi contributi straordinari della civiltà armena al comune patrimonio umano la sua arte e l'architettura in particolare, definita come «uno dei fenomeni più eclatanti della civiltà universale»<sup>1</sup>.

Non possiamo infine passare sotto silenzio una delle invenzioni più specifiche, uno dei contributi più robusti del genio armeno alla comune civiltà umana, che è la formulazione dell'identità nazionale, cioè della nazione intesa nel senso della realtà etnica, della nazione/*ethnos*, come basata sulla cultura, lingua e comunanza di storia, prescindendo dai riferimenti che siano quelli arcaici della tribalità nelle sue varie forme, siano quelli della statualità, della *civitas*, dei credo religiosi e simili. Tale invenzione dell'*ethnos* è dovuta al genio del grande Mesrop Mashots, creatore dell'alfabeto armeno agli albori del V secolo d.C. Essa è stata alla base della strabiliante avventura armena, oltre ogni schema prevedibile, attraverso le sue innumerevoli colonie e diaspore, ricche, spesso ricchissime, di produttività culturale ed economico-commerciale, e attraverso soprattutto le sue lotte epiche per la sopravvivenza. Essa prelude al moderno concetto di “minoranza non territoriale”, definibile pure aterritoriale, purtroppo non ancora elevato a dignità di cittadinanza nell'ordinamento giuridico internazionale – come già si lamentava con scientifico rigore l'eminente giurista, per di più francofono, il belga François Rigaux (1926-2013) –, e sta probabilmente alla base del concetto ottomano di *millet*, dovuto al genio del sultano conquistatore di Costantinopoli, Mehmet II Fatih che giovanissimo, nella sua prima capitale di Bursa, aveva una conoscenza ravvicinata degli Armeni, per cui nutriva pure notevole stima e simpatia<sup>2</sup>.

Potremmo continuare ancora in analoghe riflessioni, ma credo che quanto detto sia già sufficiente per porre in luce la singolare

1. A. Jakobson, *Les rapports et les corrélations des architectures arménienne et géorgienne au Moyen Age*, in «Revue des Études Arméniennes», 8 (1971), pp. 229-249, trad. dall'originale russo, pubblicato in «Sovetskaya Arkheologiya» (1970), pp. 41-53.

2. Il sultano era legato in particolare da sollecite amicizia al vescovo armeno della città. Lo portò a Costantinopoli, poco dopo la sua conquista e lo insignì della dignità di patriarca, anche e soprattutto nel senso civile di rappresentante e responsabile della comunità di fronte al sultano.

collocazione della cultura e della civiltà armene nel coro e nel concerto della grande, sconfinata avventura dell'uomo<sup>3</sup>.

Mi è un graditissimo dovere infine ringraziare le edizioni tab e il loro direttore il dottor Mario Scagnetti per aver accolto il presente volume tra le loro collane, il professor Marco Mais e il dottor Marco Ruffilli che ne curarono il formato attuale, la casa editrice Skira per la gentile concessione di adattamento del grande Catalogo da essa pubblicato, l'amico Arda Serapian per il contributo alla presente edizione e quanti si sono profusi per la sua realizzazione.

Venezia-Istanbul, 17 dicembre 2022

Festa di San Giacomo di Nisibi nel calendario armeno

*Boghos Levon Zekiyian*

3. Per lo sviluppo dei concetti espressi in questa prefazione e relativa bibliografia, mi permetto di rinviare alla mia raccolta di saggi *L'Armenia e gli Armeni. Polis lacerata e patria spirituale*, Guerini e Associati, 2000, e ad altri articoli indicati nei riferimenti bibliografici che concludono i vari contributi del presente volume.

## Introduzione

A più di dieci anni di distanza dalla mostra *Armenia. Impronte di una civiltà*, che ebbe luogo a Venezia dal 16 dicembre 2011 al 10 aprile 2012 per celebrare il 500° anniversario della comparsa, proprio nella città lagunare, del primo libro armeno a stampa, riproponiamo ai lettori in questo volume una parte dei saggi pubblicati nel bel Catalogo di quella mostra, edito per i tipi di Skira.

Pur riservando un'attenzione particolare alla nascita e allo sviluppo della stampa armena, i contributi raccolti in quel massiccio volume offrivano, nel loro complesso, uno sguardo a tutto tondo sulle vicende storiche degli Armeni e sulla loro vita spirituale e culturale, dall'antichità fino ai nostri giorni. Pertanto, si è ritenuto utile mettere a disposizione di un pubblico più vasto i saggi di argomento generale, in un formato certamente più agevole alla lettura.

L'idea di ripubblicare una parte dei contributi del Catalogo nacque qualche anno dopo la conclusione della mostra, e a tal fine alcuni di essi furono rivisti dagli autori, in modo più o meno esteso. A quei testi si aggiunge ora un capitolo, inedito, sulla pittura dell'età moderna, un aspetto dell'arte armena solo parzialmente trattato nel Catalogo.

Nel loro ordine, i saggi qui offerti tracciano anzitutto una panoramica sulla storia politica e religiosa degli Armeni e sulla diffusione di questo popolo nei diversi continenti, dall'epoca antica fino a quella contemporanea, riservando una speciale attenzione alla presenza armena in Italia; illustrano poi le varie espressioni

della cultura letteraria armena nel corso dei secoli, mettendo in luce anche l'importante ruolo svolto della Congregazione mechtarista; presentano infine le principali manifestazioni artistiche – architettura, scultura, miniatura, pittura, musica teatro e cinema – che hanno caratterizzato la vita spirituale armena. Per ragioni editoriali, le figure di questo volume hanno una funzione puramente esornativa: il lettore saprà certo ricorrere alle vaste possibilità oggi offerte dalla rete per reperire comodamente le immagini relative alle opere trattate e alla produzione degli artisti menzionati.

Ciascun contributo è stato corredato da riferimenti bibliografici aggiornati, privilegiando gli studi in lingua italiana o, comunque, in lingue dell'Europa occidentale, senza tuttavia tralasciare di segnalare testi in lingue meno diffuse tra i lettori italiani, come il russo o l'armeno moderno, ove rilevanti. In qualche caso la bibliografia è stata ampliata considerevolmente, come nel saggio sulla letteratura dove, accanto ai riferimenti bibliografici generali, si è deciso di offrire al lettore un elenco, il più esauriente possibile, dei testi della letteratura armena che hanno ricevuto una traduzione italiana.

Desideriamo ringraziare il professor Boghos Levon Zekiyán, cui si deve l'idea di ripresentare al pubblico questi saggi, così come tab edizioni che, nella persona del suo direttore, il dottor Mario Scagnetti, ha subito accolto con favore l'iniziativa e ha pure accolto la sua collocazione nella collana "Armeniaca Italica" dell'Associazione culturale Padus-Araxes come sotto-collana a quella propria in cui le edizioni tab danno alla luce il presente volume. Vogliamo inoltre esprimere la nostra gratitudine alla casa editrice Skira, per la gentile concessione a ripubblicare i contributi editi nel Catalogo *Armenia. Impronte di una civiltà*, e agli autori dei singoli saggi che hanno accordato il loro consenso. Ringraziamo inoltre quanti, istituzioni o privati, hanno concesso la riproduzione gratuita delle figure che introducono ciascun capitolo: in particolare, la Congregazione dei Padri Mechtaristi, la Galleria Nazionale d'Armenia, l'Istituto "Mesrop Mashtots" di manoscritti antichi – Matenada-

ran, il Museo della Santa Sede di Etchmiadzin, la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza, e i fotografi Emanuele Cosmo e Davide Curioni. Un sentito ringraziamento va anche a quanti hanno agevolato i contatti con tali istituzioni, in particolare S.E. Tsovinar Hambarzumyan, ambasciatrice della Repubblica d'Armenia in Italia e il personale dell'Ambasciata, Nazenie Garibian, padre Serop Jamourlian, padre Asoghik Karapetyan, Vahan Ter-Ghevondyan, già direttore del Matenadaran, e a tutti coloro che a vario titolo hanno prestato la loro assistenza. Siamo, infine, riconoscenti al dottor Arda Serapian per il suo apprezzato contributo alla realizzazione del volume. Infine ma non ultimo vorremmo ricordare, anche nella nostra qualità di soci dell'Associazione culturale Padus-Araxes, il decisivo contributo di questa, in termini sia di redazione e curatela che di sostegno finanziario, alla realizzazione del presente volume.

Nel tempo trascorso dalla prima pubblicazione, due esimi colleghi, Gabriella Uluhogian († 2016) e Vladimir Barkhudaryan († 2017), autori di due dei saggi che oggi ripubblichiamo, ci hanno lasciati. Vorremmo che questa riedizione del loro prezioso lascito fosse al tempo stesso il nostro omaggio alla loro memoria, grati come siamo per il loro vivo magistero di ricerca e didattico.

*Marco Bais e Marco Ruffilli*